

MERCATI E MANOVRA
Professionisti



La platea

L'analisi dei partecipanti al «Professional day»
sul pacchetto di interventi del decreto liberalizzazioni

«Stop ai soci di capitale»

Dagli iscritti agli Albi l'allarme sulle nuove regole societarie

Francesca Milano
Francesco Nariello

Le società tra professionisti restano in cima alle preoccupazioni delle categorie. Nelle due maggiori piazze del Professional Day di ieri, Roma e Milano, mentre sul palco si alternavano i presidenti dei vari Ordini, a tenere banco in platea sono stati i due-tre temi chiave che continuano a catalizzare l'attenzione degli operatori: dalla presenza dei soci di capitale in società professionali, l'argomento più "gettonato", alla cancellazione delle tariffe, fino allo svolgimento del tirocinio.

A riempire, solo per metà, l'auditorium della Conciliazione a Roma sono state soprattutto tre categorie: consulenti del lavoro, architetti e ingegneri. Seguiti da commercialisti e avvocati. Pochi, invece, i rappresentanti di altre professioni. Tutti concordi, però nel tenere alta l'attenzione sul fronte delle società professionali: «Il proble-

ma - afferma Marco D'Angelo, commercialista di 43 anni - si pone nel momento in cui il professionista deve sottostare a logiche di governance modellate sulle esigenze dei soci di capitale, anche se presenti con un terzo delle quote societarie. A rischio ci sono indipendenza pro-

ITIMORI

La preoccupazione è che le disposizioni sulla governance mettano in ombra l'indipendenza e qualità del servizio

fessionale e qualità dei servizi». Ogni categoria, in realtà, declina a proprio modo, ma sempre in senso negativo, l'apertura ai non professionisti. È il caso di Pietro Francesco Nicolai, ingegnere, che rimarca come nella progettazione «i soci di capitale possano portare solo dequalifi-

ficazione, mentre dovrebbero contare solo le competenze tecniche». Oppure di Carla Bernasconi, veterinario, che sottolinea: «Quando si parla di salute è preoccupante inseguire solo obiettivi economici».

Sulla stessa linea Roberto Maria Meola, avvocato, che taglia corto: «Con le società a capitale privato viene meno la figura del libero professionista: la bussola dell'attività diventa il profitto». A opporsi alla cancellazione "tout court" dei tariffari è Alessandra Morgante, attuario under 50, che osserva: «È sbagliato eliminarle. Non è possibile svolgere attività sussidiarie come le nostre lasciando all'arbitrarietà la determinazione dei corrispettivi. Col rischio di avere sconti alti, ma bassa qualità dei servizi».

Allargato sguardo Massimiliano Panicoli, consulente del lavoro, quarantenne: «Bisogna difendere gli albi: le ultime misure, infatti, potrebbero essere un

primo passo verso la loro cancellazione. Purtroppo, però, ogni categoria guarda solo al proprio orto». Va più sul concreto la sua collega, Lorella Mollita, che osserva: «Liberalizzazioni o no, il vero problema è che manca il lavoro. Chi esercita da meno di cinque anni si trova la strada sbarrata». Più o meno quello che dice, da un altro punto di vista, Antonello Di Guglielmo, architetto: «Per un giovane progettista gli spazi sono pochissimi. I requisiti nei concorsi si basano su fatturato, dipendenti, curricula. Non sulla qualità delle idee. Una vera riforma dovrebbe partire da qui».

A Milano a rovinare la "festa" ci ha pensato lo sciopero dei mezzi che ha ridotto il numero dei partecipanti. Quelli che sono intervenuti lo hanno fatto principalmente «per capire come questa manovra impatta su di noi», spiega Lara Diaconale, giovane consulente del lavoro. «Non trovo giusto che il tirocinio venga ridotto a 18 mesi - spiega - e mi sembra inutile iniziarlo nelle università». Ma il vero dubbio che serpeggia in platea riguarda i soci di capitale. «È a rischio l'indipendenza del professionista», sottolinea Maurizio Locatelli, commercialista, che dà voce a un timore comune. «La prestazione professionale non può appartenere a nessun padrone perché non è una merce», afferma l'avvocato Remo Danovi. Lo spettro dei soci di capitale spaventa anche il presidente dell'Ordine degli avvocati di Milano, Paolo Giugoglio: «È a rischio - dice - la qualità dei servizi che offriamo ai cittadini, anche se i capitali sono in minoranza». La parola finale la dice Domenico de Stefano, presidente dei notai milanesi. «Si può controllare benissimo una società con il 33% o anche con una quota minore. Le regole non possono essere limitate a una percentuale».

Che cosa dice la base

Pareri di professionisti che hanno partecipato ieri al «Professional day» sulle liberalizzazioni

1  Antonello Di Guglielmo ARCHITETTO Roma	2  Pietro F. Nicolai INGEGNERE Roma	3  Massimo Panicoli CONSULENTE DEL LAVORO Roma
«I requisiti nei concorsi si basano su fatturato, dipendenti, curricula. Non sulla qualità delle idee. Una vera riforma dovrebbe partire da qui»	«I soci di capitale possono portare solo dequalificazione, mentre dovrebbero contare solo le competenze tecniche»	«Bisogna difendere gli albi: le ultime misure, infatti, potrebbero essere un primo passo verso la loro cancellazione»
4  Roberto M. Meola AVVOCATO Roma	5  Alessandra Morgante ATTUARIO Roma	6  Maurizio Locatelli COMMERCIALISTA Milano
«Con le società a capitale privato viene meno la figura del libero professionista: la bussola dell'attività diventa il profitto»	«È sbagliato eliminare le tariffe. Non è possibile svolgere attività sussidiarie lasciando all'arbitrarietà la determinazione dei corrispettivi»	«L'ingresso di soci non professionisti mina l'indipendenza di uno studio. E non basta porre un tetto al 33%»
7  Silvia Martinico AGRONOMA Palermo	8  Giorgio Gianlombardo CONSULENTE DEL LAVORO Palermo	9  Santo Rosano GEOMETRA Palermo
«Con le liberalizzazioni, il professionista rischia di diventare solo un dipendente di una società di servizi»	«Le tariffe, di fatto, non sono mai state rispettate. In ogni caso, non si può non tenere conto dei costi necessari per gestire uno studio»	«I preventivi obbligatori possono essere una novità positiva. Ma come regolarsi quando il cliente è la pubblica amministrazione?»

© RIPRODUZIONE RISERVATA